

Samperi Bruno (Messina, 1933)

Figure

1989



Il dipinto si colloca negli anni della riflessione del pittore messinese sugli esiti della migliore pittura informale europea, in particolare sulle declinazioni del tachisme, come nota L. Barbera (*Collezione privata Pictura in urbe*, Messina 1988, pp.169/172), suggestionata dai coevi sviluppi gestuali statunitensi. L'indagine avviata nel 1987 (anno della Personale organizzata nell'Aula Magna dell'Università di Messina), si concentra soprattutto sulla resa cromatica, agevolata dalla natura del supporto, che giocata sugli squillanti registri del turchese, dell'ocra, del rosso, si avvale delle valenze luministiche del bianco e di quelle pastose dei bruni.

Samperi, personaggio di assoluto rilievo nella storia delle arti visive della città, testimonia la sua ultradecennale attività, giocata sull'ambivalenza figurativo-astratto, nelle collezioni private ed in larga parte di quelle pubbliche (Comune, AAPIT, Camera di Commercio, Enel, Opera Universitaria) di Messina e del suo hinterland.

L'artista nell'urgenza della comunicazione, approda in questi ultimi anni e attraverso il segno calligrafico, orientaleggiante sugli sfondi rischiarati della serie dei *Fiori*, al recupero dell'immagine, come volontà di emergere dalla negazione della vita (*Autoritratto* del '97 esposto alla Personale "Al di là del bene e del male", Provincia Regionale di Messina, ottobre 1999) nei momenti di maggior pessimismo, ma anche laddove è siglata la pace con se stesso, nelle piccole, preziosissime nature morte di seicentesca sensibilità naturalistica.

C.D.G.